

COESIONE SVILUPPO INNOVAZIONE

(Traccia di saluto del Presidente Lattanzi)

Benvenuti a questo XXIII Congresso Nazionale Acri.

Un saluto e un ringraziamento al Ministro Stefania Giannini, al Sottosegretario Enrico Morando, alle Autorità civili, militari e religiose, al Presidente Guzzetti, ai colleghi che rappresentano le fondazioni di origine bancaria italiane e a tutti i presenti.

Sono veramente orgoglioso che sia proprio la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca a ospitare questo congresso, incentrato peraltro su un tema di grandissima attualità e interesse: Coesione Sviluppo Innovazione.

In sociologia coesione sociale indica l'insieme dei comportamenti e dei legami di affinità e solidarietà tra individui o comunità, tesi ad attenuare in senso costruttivo disparità legate a situazioni sociali, economiche, culturali, etniche.

Il concetto di coesione sociale nasce dalla visione secondo cui l'esperienza collettiva non corrisponde alla somma delle esperienze individuali bensì alla loro sintesi e come tale risulta intrinsecamente diversa. Per meglio spiegare questo concetto, e cioè che l'azione sociale non equivale alle singole azioni dei componenti della società, valga l'esempio della "durezza del bronzo", che non corrisponde alle caratteristiche dei suoi componenti ovvero rame, stagno e piombo, ma alla risultante della "loro mescolanza".

Non è mia intenzione addentrarmi oltre, ma solo evidenziare con convinzione quanto la coesione sia il frutto di forze che si confrontano e si compenetrano, generando equilibri fisicamente - e aggiungo socialmente - sostenibili. È dunque l'espressione di una dinamica di forze in atto e non di una posizione statica ed è su questo piano che il nostro convegno, anche per il ruolo che siamo chiamati a svolgere come amministratori di fondazioni, può offrire spunti di analisi e riflessioni di grande interesse.

Le trasformazioni in corso – economiche, sociali, culturali, demografiche – sono all’origine di un disagio generalizzato che, di giorno in giorno, si ripercuote sulla vita dei singoli e della collettività.

Da parte delle famiglie c’è difficoltà ad assolvere ai compiti tradizionali affidati loro.

La situazione di crisi economica e occupazionale crea uno stato generale di precarietà e insicurezza, che va ad aggiungersi all’insufficienza del reddito e al nascere di nuove povertà.

Precarietà, povertà e insicurezza generano fenomeni di insofferenza nei confronti di interi gruppi sociali, che trovano sempre maggiore difficoltà a integrarsi con la nostra cultura.

Infine, si aggravano le condizioni dei soggetti più svantaggiati ed emarginati.

In questo quadro, cosa ci si attende dalle Fondazioni bancarie?

La risposta è semplice, ma non lo è altrettanto la sua attuazione: puntare a realizzare nuove e migliori condizioni di benessere delle comunità, attraverso la creazione e il potenziamento di reti di sostegno, rafforzando il coinvolgimento nella vita collettiva - economica, sociale e culturale - di fasce sempre più ampie della popolazione.

È da questa consapevolezza che la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, negli ultimi anni, ha avviato un confronto costruttivo con le principali istituzioni e rappresentanze associative territoriali, per la conoscenza dei problemi e per la ricerca di soluzioni e di progettualità condivise.

Da qui sono nati, ad esempio, i progetti – che abbiamo definito “strategici” – per intervenire radicalmente sul mondo della scuola, per la cura e la valorizzazione delle Mura urbane di Lucca, per il risanamento complessivo della Pineta di Ponente di Viareggio. Ma anche per favorire i processi d’inclusione e di sostegno economico per le fasce della società svantaggiate: mi riferisco, ad esempio, all’attività di Housing Sociale, alla realizzazione della sede dell’ANFFAS, alla “casa San Francesco”, una struttura di prima accoglienza e avviamento al lavoro per detenuti ed ex detenuti, nonché all’istituzione di un

fondo per le famiglie che affrontano una temporanea situazione di forte disagio e al progetto del microcredito per la concessione di prestiti di fiducia a persone in difficoltà.

Tutto ciò è stato accompagnato dall'adozione di forme adeguate di comunicazione, capaci di coinvolgere e "contaminare" positivamente sia gli stakeholders, sia, più in generale, la pubblica opinione, anche nella ricerca di un consenso che fosse il più ampio possibile.

Comunque sia, è difficile identificare gli elementi che compongono la coesione sociale: un primo livello, attiene ai temi che riguardano: occupazione, casa, reddito, salute, educazione; un secondo, attiene alle soddisfazioni di esigenze di ordine e sicurezza sociale; un terzo, è rappresentato dalla presenza di relazioni sociali attive con la creazione di una rete di scambi di informazioni, supporto, solidarietà e credito; un quarto, è rappresentato dalla partecipazione attiva degli individui alla vita delle istituzioni, che sancisce e radica il senso di identità e di appartenenza a una collettività.

Requisiti tutti basilari, indicatori di progresso di società civile, orientati a favorire e sviluppare la creazione di relazioni costruttive fra membri appartenenti ad una stessa comunità.

Ne consegue il necessario sviluppo di una capacità di analisi e lettura della società e dei cambiamenti in atto dove assumono un ruolo importante la capacità cognitiva e la visione strategica dei nostri atti.

Dunque coesione quale governo di un insieme di componenti ed elementi che se ben governati producono sviluppo, differenze. E in questo processo di ricerca del progresso sociale c'è bisogno di innovazione.

L'innovazione contribuisce infatti in modo fondamentale al livello di competitività delle imprese e delle nazioni e questa consapevolezza ha indotto gli Stati delle economie più progredite a intraprendere politiche volte a stimolare processi di innovazione, con incentivi dedicati al finanziamento della ricerca scientifica, alla collaborazione fra Università e imprese, alla cura e al miglioramento della capacità cognitiva del capitale umano.

IMT ALTI STUDI LUCCA

Ci troviamo in un luogo, il San Francesco, che da secoli ha cullato e curato lo sviluppo della conoscenza.

San Francesco: oggi luogo e casa di IMT Alti Studi Lucca, una delle cinque Scuole a ordinamento speciale della Repubblica, la più giovane, che la Fondazione Cr Lucca ha fortemente voluto e sostenuto, insieme alle Istituzioni del territorio, riunite nella Fondazione Lucchese per l'Alta Formazione e la Ricerca.

Un luogo ricco di storia, che ha preso nuova vita con la ristrutturazione e l'insediamento del campus di IMT, nel 2012/2013, grazie all'impegno finanziario e progettuale della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.

Un campus residenziale, quello che abbiamo realizzato, che consente ai docenti, ai ricercatori e agli allievi dei Programmi di Dottorato di IMT di vivere un rapporto costante d'impegno e interazione, grazie alla compresenza fisica degli spazi di laboratorio, delle strutture residenziali, degli uffici e delle aule.

Un modello, quello proposto dal primo direttore della scuola, il professor Pammolli, la cui originalità è stata più volte riconosciuta in ambito nazionale ed internazionale. Ricordo, a questo proposito, il prestigioso riconoscimento dell'Agencia Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, che nel valutare la qualità della ricerca scientifica condotta da Università e Istituti di ricerca pubblici e privati vigilati dal Ministero della Pubblica Istruzione, ha assegnato a IMT il primo posto assoluto nella classifica dell'area relativa alle Scienze Economiche e Statistiche, che comprende anche i settori del management, dell'economia politica e della storia economica, per "rilevanza, originalità e grado di internazionalizzazione". E poi i lunghi articoli su IMT pubblicati dal Financial Times, da Le Monde e dal New York Times, che hanno colto l'intento della Scuola di studiare l'innovazione in tutti i campi, istituzionale, economico, dei beni culturali, dell'informatica, seguendo la linea-guida di creare un ambiente multidisciplinare, in cui docenti e ricercatori con

competenze tra loro complementari si uniscono per impartire un insieme d'insegnamenti difficili da comporre altrove.

Ed ecco che gli allievi della Scuola s'inseriscono oggi sul mercato del lavoro con profili originali, innovativi, importanti per la crescita istituzionale e per la crescita economica del nostro Paese. Si pensi che il "placement" fatto registrare da IMT supera il 90% di occupati, di cui il 50% presso Università e Istituti di Ricerca italiani ed esteri, il 19% nelle istituzioni, un altro 19% in società e aziende e il 3% nell'impresa.

Mi riferisco, in particolare, al ruolo di IMT nel formare esperti di gestione del patrimonio culturale, capaci di combinare forti basi umanistiche con strumenti avanzati di analisi dei dati, di diritto e di management.

Il rigore delle selezioni degli allievi, che vedono ogni anno molte centinaia di candidati da tutto il mondo competere per accedere ai dottorati della Scuola e la qualità dei programmi d'insegnamento hanno reso IMT uno dei luoghi-chiave per la formazione di una nuova élite professionale, di giovani capaci di comporre una classe dirigente consapevole e responsabile.

La governance dell'Istituto, con il ruolo-chiave del Consiglio Direttivo, rappresenta un tratto distintivo, identitario, di IMT. Sappiamo che IMT è nata per innovare, ha una sorta di imprinting genetico per la spinta continua a comprendere i fabbisogni della nostra società e per anticiparne le tendenze, al servizio dei propri allievi e del sistema sociale ed economico nel suo complesso.

È nostra ferma convinzione che il modello IMT possa rappresentare uno stimolo importante per tutto il nostro sistema universitario.

IMT è la dimostrazione, nel campo della ricerca e dell'alta formazione, che qualità dei programmi, capacità d'innovare i modelli di organizzazione e le strategie sono gli ingredienti necessari per qualunque progetto ambizioso che veda nella cultura e nella conoscenza i principali fattori di sviluppo. Allo stesso tempo, l'esperienza di IMT ci dice che l'Università italiana può svolgere un ruolo-chiave per la modernizzazione e per l'internazionalizzazione dei nostri

territori, del sistema Paese. Una lezione, questa, che dimostra, una volta di più, il potenziale di conoscenza, di risorse e d'impegno delle nostre città, dei nostri territori.

La vitalità di un Paese che, in una fase storica segnata dalla forza di attrazione di pochi grandi poli internazionali e dall'intensità delle economie di agglomerazione attorno a pochi grandi centri urbani, sa coltivare la propria multivocalità, la propria diversità, sino a farne la risorsa-chiave per lo sviluppo e per la crescita.

Non mi resta che augurare a tutti buon lavoro e un piacevole soggiorno nella nostra meravigliosa città.